

Culture

Estate



Insieme i Mineral

Il live al Botanique

Con Craig Walker e i Mineral, qui si gira il nuovo videoclip

Questa sera cala il sipario sui concerti al Botanique con Craig Walker e i suoi Mineral (ore 22, ingresso a offerta libera), nome che si è legato in passato a diverse situazioni artistiche di rilievo. Craig era nei Power Of Dreams, band che pubblicò nel 1990, per la Polydor, il primo album, *Immigrants, emigrants and me*. Era brit pop senza sapere di esserlo. Seguirono altri tre dischi (nel '92, '93 e '94) e poi la band terminò il suo sodalizio. Walker non si perse d'animo entrò negli Archive, gruppo di trip hop, con cui rimase fino al 2010. Oggi è in forza ai Mineral, band nata nel 2012 con chiare influenze electro pop. Il debutto discografico è arrivato grazie alla 359 Records di Alan McGee, l'ex proprietario del-

la Creation Records e s'intitola *Plastic ekphrastic*. Il concerto bolognese prevede anche un set acustico di Craig, a margine del live, con alcuni brani dei Power Of Dreams e le riprese di un videoclip per il nuovo singolo, *Cynical*, estratto dall'album. A questo punto se volete vantarsi con amici e parenti perché siete finiti in un clip, la presenza è d'obbligo. Sul palco i synth saranno nelle mani di Thierry Fournié, le macchine in quelle di Damien Li e la voce si alternerà tra Walker e Sophie Armelle. Sogni in musica, dilatazioni sensoriali e tanta atmosfera soffusa.

A. Tin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spettacolo

Da stasera al 17 agosto Navette da Bologna

«**A**lla fine della rappresentazione de *Gli ultimi giorni dell'umanità* calerà dall'alto la voce registrata di Luca Ronconi, alieno dio della guerra del teatro di Marte immaginato da Karl Kraus, a decretare la distruzione dell'uomo». Non si tirano certo indietro di fronte a imprese ardite Enrica Sangiovanni e Gianluca Guidotti, con la loro compagnia Archivio Zeta. Da stasera fino al 17 agosto allestiscono nel Cimitero militare germanico della Futa uno spettacolo tratto dal fluviale testo dello scrittore viennese, sulla Prima guerra mondiale (finito di scrivere negli anni 20), portato in scena nel 1990 dal loro maestro Luca Ronconi.

Lo spettacolo si replica tutti i giorni alle 18 nel luogo che raccoglie le spoglie di soldati tedeschi caduti nella Seconda guerra mondiale (ingresso euro 20, servizio pullman da Bologna il 7, l'11 e il 15, ore 15.45 da piazza Malpighi; info: 334/9553640, www.azrchiviozeta.eu).

Perché mettere in scena una tragedia di quasi ottocento pagine?

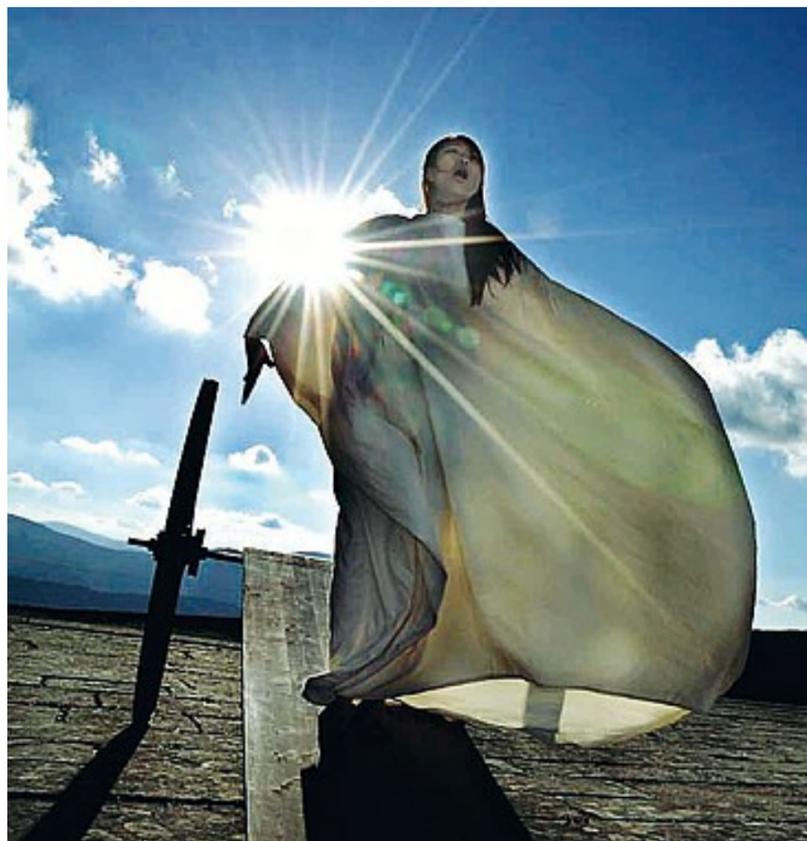
Enrica Sangiovanni: «Avevamo voglia di ricordare il centenario della Prima guerra mondiale con un'opera che desse varie tracce di lettura possibili. Kraus è come un'antenna che capta passato, presente e futuro. Sviluppa un discorso generale sulla guerra, che parte dall'omicidio di Sarajevo e arriva a tutti i conflitti combattuti. E così parla anche del luogo dove lo ambientiamo».

Che cortocircuito può scoppiare con il Cimitero della Futa?

«Lì, tra 36 mila lapidi di soldati reclutati nell'ultimo periodo del Terzo Reich e mandati a morire, scattano vari interrogativi. Primo tra tutti perché tanti giovani non si siano ribellati alla violenza, all'idea di carneficina. Noi non giudichiamo i morti seppelliti là. Li assumiamo come una tragica realtà».

Negli anni scorsi distanziavate la violenza attraverso le tragedie greche. Come mai questo salto verso il mondo moderno?

«Dopo dieci anni abbiamo sentito la necessità di mutare epoca e regi-



Ritorno all'inferno

Alla Futa «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Archivio Zeta: «Il nostro sguardo sulla ferocia della Prima guerra mondiale»

stro attraverso un autore che scrive di della Prima guerra mondiale ma anche di molto altro. Abbiamo seccato il testo al microscopio e abbiamo scelto un taglio preciso».

Quale?
«Kraus parla molto dei mezzi di comunicazione, della manipolazione dell'opinione pubblica. Mette sul banco degli imputati l'informazione, l'uso "pornografico" delle immagini. Vi ritroviamo temi sensibili oggi. Era un incontro inevitabile per chi come noi vuole fare un teatro di parola, civile, sulla scia di Brecht,

L'ispirazione

«Abbiamo utilizzato il famoso testo di Kraus, che è un'antenna che capta passato, presente e futuro»

Relazioni

«Ci confrontiamo con l'allestimento di Ronconi e alla fine si sentirà la sua voce registrata»

Pasolini, Bernhard».

Che rapporto c'è con l'allestimento di Ronconi?

«Ci confrontiamo con esso, con tutt'altri mezzi. Noi non abbiamo vagoni ferroviari, mongolfiere... Vogliamo togliere a questo testo la noia di opera irrepresentabile. Ci muoveremo molto nello spazio nudo, con varie stazioni. Più che nelle tragedie».

E la colonna sonora?

«È come sempre un personaggio. Questa volta non si ascolteranno suoni dal vivo. Il compositore Patri-

zio Barontini ha svolto una grande ricerca su materiali d'archivio. Si sentiranno canzoni d'epoca e ci saranno riferimenti alla "musica degenerata" degli anni Dieci, Venti, Trenta, Schönberg, Berg... Si udrà la voce di Kraus, che più che un attore era un oratore istrione, che spesso leggeva brani di questa tragedia in pubblico. Si vedranno immagini che fecero scalpore, come quella dell'esecuzione di Cesare Battisti».

Perché nelle note di sala parlate di «apocalisse dell'umano»?

Gianluca Guidotti: «Il testo di

Kraus, un affresco enorme, nel quinto atto assume colori espressionisti. Appaiono Leonardo da Vinci, iene, corvi e altre visioni. Sbiadisce la rappresentazione realistica della trincea, dei discorsi dei ministri, dei funerali, del tavolo del bar dove si discute: entriamo in un delirio di immagini che sembra non parlare più della Grande Guerra ma dei lager, dei gulag, di Hiroshima, della Bosnia, della Palestina... Come se le figure fossero così interiorizzate da universalizzarsi».

È vero che Hitler si ispirò all'oratoria di Kraus per i suoi discorsi?

«Quando Kraus nel 1933 sentì i comizi di Hitler, entrò in crisi e smise di recitare. Lo ascolterete, quando manderemo la voce di Kraus nel cimitero: sembra Hitler. La fase finale del testo descrive la lenta disgregazione dell'umanità, attraverso una guerra che ha perduto ogni regola. Una lenta apocalisse, che continua ancora oggi. Vogliamo ricordare come dalla Grande Guerra iniziò un processo profondo che porta alla perdita di significato dell'umano».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietra di Bismantova Il 10 agosto in anteprima nazionale lo spettacolo sul testo di Jacopone da Todi. Il via a una rassegna di live «Stabat Mater» in versione rock, il guizzo di Franco Simone

Qualcuno lo ricorderà per alcune sue canzoni di successo a fine anni Settanta come *Cara droga* e *Respiro*, ma il cantautore salentino Franco Simone negli ultimi anni si è mosso soprattutto tra musica classica e progetti audaci, come la riproposizione in versione rock dello *Stabat Mater* composto nel Duecento dal poeta e mistico Jacopone da Todi

Il 10 agosto, in anteprima nazionale, lo spettacolo che riprende il testo in latino dedicato alle sofferenze di Maria sarà l'esordio per il dittico di proposte musicali in programma nell'Appennino reggiano, nel piazzale ai piedi della Pietra di Bismantova, il massiccio roccioso a forma di



nave a quota 1000 metri la cui formazione risale a 15 milioni di anni fa e a cui Dante si ispirò nella sua *Commedia* per la descrizione del Purgatorio, affascinato dalla sua struttura a gradoni. Ai piedi della Pietra, nel territorio del comune di

Castelnovo ne' Monti, sorge un piccolo santuario medievale dove da secoli si venera l'immagine della Madonna, protagonista anche dell'opera di Jacopone, che sarà proposta da Simone insieme al tenore Gianluca Paganelli e al rocker

Michele Cortese, con gli arrangiamenti di Alex Zuccaro.

Negli ultimi anni Simone, molto popolare anche in America Latina, ha seguito da vicino suor Cristina Scuccia, la religiosa protagonista di «The Voice» che pochi giorni fa ha

rinnovato i voti e a cui ha insegnato canto per un paio d'anni nella Star Rose Academy di Roma, la scuola diretta da Claudia Koll che confina con il convento delle orsoline. Tanto che Simone avrebbe voluto suor Cristina come unica voce

Paesaggi

A sinistra una veduta suggestiva della Pietra di Bismantova, luogo della performance: qui di fianco Franco Simone, protagonista e autore dell'esecuzione musicale



femminile nel progetto ispirato a Jacopone.

L'appuntamento con il sessantacinquenne cantautore sarà poi seguito sabato 16, informazioni su www.reggioemiliaturismo.provincia.re.it, dalla seconda edizione del festival «SuonaRe rock», che si aprirà alle 20 con il gruppo Anima Montanara, che utilizza strumenti della tradizione al servizio di un repertorio che va dal jazz alla world music. Il gruppo guidato dal cantautore reggiano Francesco Boni da anni prova a restituire voce a testi di poeti del crinale appenninico.

A seguire gli inglesi Strawbs, attivi dal 1964 sotto la guida del chitarrista Dave Cousins, che in versione trio

acustico presenteranno i loro pezzi folk-rock più noti come *Dragonfly* o *Grave New World*. I due concerti, gratuiti, sono promossi dal Comune di Castelnovo de' Monti e dalla Provincia di Reggio Emilia, in collaborazione con Apt e Unione di Prodotto Appennino e Verde. «La Pietra di Bismantova è un eccezionale catalizzatore turistico — spiega al riguardo Pierluigi Saccardi, presidente Unione di Prodotto Appennino e Verde — ed è una palestra di roccia ben conosciuta, ma può diventare anche un eccezionale teatro all'aperto. Feste e sagre non mancano ma bisogna puntare anche sulla qualità dell'intrattenimento. Cerchiamo di mettere insieme le attrattive della montagna con una qualità di offerta culturale degna di una stagione teatrale cittadina. È un modello che dobbiamo diffondere in tutto l'Appennino».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA